

Pdl in default

IL CASO/ PUNTO DI NON RITORNO

Travolto dallo scandalo della Regione Lazio, lacerato dalle lotte fratricide fra ex An ed ex forzisti, scaricato da Montezemolo e a picco nei sondaggi.

Al Popolo della Libertà non resta che giocare la carta del Monti-bis. Bertolini: «Serve un confronto serrato, altrimenti i liberaldemocratici si accaseranno altrove».

E i sindaci si mobilitano con il movimento «L'Italia chiamò»

GIORGIO VELARDI



ultima ad aver abbandonato la nave è stata Stefania Prestigiacomo, ex ministro dell' Ambiente e delle Pari opportunità, berlusconiana di ferro. Si è detta «disgustata», secondo quanto rivelato pochi giorni fa da *la Repubblica*, perché «del sogno berlusconiano in questo partito non c'è più traccia. Siamo circondati da piccoli gruppi di potere che passano le giornate a litigare». Abbiamo provato a contattarla per chiederle quale sarà, a questo punto, il suo futuro politico. Ci ha risposto dicendo che non desidera rilasciare dichiarazioni. È la regola del silenzio-assenso. E di un Pdl che è ormai prossimo al disfacimento. Una formazione legata ad una scelta, quella di Berlusconi di ricandidarsi o meno, che tarda ad arrivare, mentre lo scandalo che nel Lazio ha portato alle dimissioni di Renata Polverini, le lacerazioni dovute alle lotte fratricide fra ex An ed ex Forza Italia, il «no» di Montezemolo all'idea di un possibile accordo elettorale nel 2013 e il calo sempre più vistoso nei sondaggi stanno uccidendo il partito. Ecco perché ora l'intenzione di buona parte del gruppo dirigente sembra quella di giocare l'unica carta che permetterebbe al Pdl di restare ancorato al carro degli «sconfitti ma contenti»: l'appoggio al Monti-bis.

L'UOMO-CERNIERA

A via dell'Umiltà qualcuno ha già definito l'ex Commissario europeo «l'uomo-cerniera». Espressione rude, che rende però bene l'idea di quello che sarà l'atteggiamento del Pdl nei prossimi mesi. Anche se negli ultimi giorni, a leggere le dichiarazioni sparse dei vari membri del partito, le decisioni sembrano già state prese (malgrado il ruolo di segretario imponga ad Alfano freddezza e distacco). Comincia Marco Taradash, ex vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera nel 1994, affermando che «il Pdl non ha nessuna prospettiva politica, deve abbracciare Monti e anche velocemente, altrimenti rischia di perdere quanto di buono ha seminato». In tutto ciò, «Berlusconi deve far capire che votare per Monti significa mettere le premesse per continuare la riforma in senso liberale del Paese». Prosegue Sandro Bondi, colonnello del partito con un passato nel Pci che sembra averlo segnato in maniera indelebile, visto che – dichiara in un'intervista rilasciata a *Il Mattino* – «per fermare la sinistra il Pdl ha bisogno del Professore». Concludono Alfredo Mantovano e Beppe Pisanu. «Sciogliamo il partito e ripartiamo da Monti», tuona l'ex sottosegretario dalle colonne di *Liberal* (organo ufficiale dell'Udc, il partito che maggiormente sostiene

l'esecutivo). Mentre Pisanu, da tempo distante dal Pdl-pensiero, è sicuro che questa sia «l'ora dei moderati», aggiungendo che «il Pdl paga una deriva populista» che rischia di far venire meno «le residue componenti liberali, sia laiche che cattoliche». Berlusconi ammette che «non è un errore che Monti sia l'uomo giusto per i moderati, ma deve candidarsi», però di più non dice. Forse troppo preso da altri pensieri (la Germania fuori dall'euro, l'abolizione dell'Imu, la querela a Fini che gli ha dato del «corrotto»), il Cavaliere non si accorge che intorno a lui si sta facendo terra bruciata. Montezemolo – uno dei «papi stranieri» che l'ex premier aveva scelto per rilanciare il suo progetto – ha detto a chiare lettere che Italia Futura lavorerà per il Monti-bis. Il tutto mentre Fini e Casini annunciavano la grande lista civica per dare consenso elettorale al percorso avviato dal presidente del Consiglio. Colpi che, ricevuti uno dietro l'altro, rischiano di scalfire anche un ego grande come il suo.

PARTITO IN LIQUEFAZIONE

«Reputo assurdo il fatto di continuare a fare ostruzionismo su una legge che è necessaria per il Paese, la ragionevolezza dovrebbe portare a sederci ad un tavolo per formulare delle proposte», afferma a *Il Punto* Isabella Bertolini, che nei giorni

scorsi ha criticato l'atteggiamento ostruzionistico dei suoi colleghi di partito riguardo la melina nell'approvazione del ddl anticorruzione. «Personalmente è un provvedimento che non mi entusiasma: sul traffico di influenze, così com'è formulato, ho molte perplessità, però va trovata una mediazione – continua la deputata emiliana –. Questo comportamento del partito non porta da nessuna parte, e il fatto di essersi intestarditi in questo modo credo provochi un danno politico molto forte al Pdl. Anche perché così sembra che siamo sempre pronti a "pararci" dietro a qualcosa, e che il tema della giustizia sia un tabù. Basta, penso che ci siamo già danneggiati abbastanza». Sulla reale possibilità che il Cavaliere si ricandidi, Bertolini dice: «Credo che il presidente Berlusconi, per come si sta muovendo e comportando, non abbia intenzione di scendere nuovamente in campo. Non è più il momento e non è più la sua ora: sarebbe la sesta volta che si presenta, ha avuto diverse occasioni di governare questo Paese e le ultime elezioni le abbiamo vinte noi con lui a capo, ma poi non siamo stati all'altezza di governare. Vorrei che nel Pdl si aprisse un confronto serrato: fossi un dirigente del partito, o il segretario, lancerai delle primarie "vere", che siano aperte anche a tutta l'area dei moderati e dei liberaldemocratici. Penso a Casini, a Montezemolo, a Oscar Giannino, al Fli di Fini. Sennò sarà una corsa di bandiera, dove ogni giorno perdiamo qualche punto percentuale per via dell'assenza di un progetto politico». Il Pdl, dunque, è vicino all'implosione? «Sono stata io la prima a dire che il partito è in una situazione di *default*. Stiamo scomparendo, e non c'è rilancio. Mi auguro che dopo quanto accaduto nel Lazio, uno scandalo orrendo che ha fatto vergognare tutti quelli che appartengono al partito, si proceda verso una risalita. Se ciò non avverrà sarà evidente che la dirigenza che c'è è totalmente inadeguata, e quindi alle prossime elezioni i liberaldemocratici si accaseranno altrove». Il Pdl, in vista della prossima tornata elettorale, lotta per perdere e sotteraneamente sogna il Monti-bis? «Visto l'atteggiamento della nostra dirigenza, credo che la speranza sia quella di uscire sconfitti nel miglior modo possibile per poi sedersi ad un tavolo e fare un'altra grande coalizione. Sono gli interessati a preservare la propria poltrona. Ritengo invece che Monti, nell'eventualità che rimanga dov'è adesso, possa essere il leader di quest'area moderata e liberaldemocratica che deve continuare sulla strada del risanamento e della serietà, ridando credibilità al Paese.

Basta campagne elettorali di scontro e di accuse, no ad anni che paralizzano ancora il Paese e che non permettono di approvare le riforme di cui l'Italia ha bisogno». Sulla situazione degli ex An, Bertolini dichiara: «O il *big bang* (cioè la scissione, ndr) avviene adesso, e ci dividiamo in più componenti ritrovando ognuno la propria anima, oppure – come temo – i colleghi che provengono da An rimarranno nel partito per rioccupare le poltrone e poi strappare dopo le elezioni. Non riusciamo più a convivere, è un fatto palese. Così com'è strutturato, il partito non ha futuro».

L'ITALIA CHIAMO

In fermento ci sono anche i sindaci azzurri. Che in due conferenze stampa, prima a Roma (il 26 settembre) e poi a Napoli (tre giorni fa), hanno lanciato «L'Italia chiamò». «Né un partito, né una corrente», spiega a *Il Punto* Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia e coordinatore dell'iniziativa (nonché vicepresidente vicario dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani). «Con il nostro movimento vogliamo offrire al partito un grande patrimonio che oggi esiste, fatto di persone che tutti i giorni ci mettono la faccia. Con impegno, coerenza e passione civica vera. Il Pdl conta in Italia ventimila amministratori locali, che oggi sotto il simbolo del partito continuano a lavorare con tanta passione». Per ora il movimento conta 12 componenti (ci sono, fra gli altri, anche i sindaci di Lecce, Ascoli, Pescara, Siracusa e Cremona) ma, prosegue Cattaneo, «vogliamo coinvolgere tutto lo Stivale con traguardi ambiziosi: l'obiettivo è quello di arrivare in breve tempo ad essere migliaia». Sul Monti-bis, il sindaco di Pavia è chiaro: «Lui è l'ancora di salvezza nella tempesta dell'incapacità della politica di dare risposte. Però il mio auspicio è che il Pdl riprenda credibilità, consenso e forza, e che la politica torni ad avere il suo ruolo. Da giovane, che crede nella buona politica, ho l'ambizione di riportarla alla guida del Paese. Candidarmi alle primarie, nel caso si facciano? Penso che l'area che stiamo costruendo meriterà una sua rappresentanza. Non so se sarò io, è presto per dirlo».